

IL LABORATORIO

Anno 14 - Numero 7

Luglio 2017

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Centrini poco popolari

Si fa un gran parlare, nei corridoi di palazzo e nelle cronache politiche, di nuovi (e piccoli-piccoli) centri.

Merletti retorici e ricami di mera tecnicità politica.

Ornamento; un *di più* senza volontà (o, addirittura, possibilità) di protagonista proprio.

Supplettili di *doroteismo di risulta*, insomma.

Ci vorrebbe un Gozzano della politologia per inchiodare queste presunte *buone cose* al loro certo *cattivo gusto* (o, almeno, gusto cattivo... di rancido).

S'invocano storie gloriose per prosaiche necessità di posti (per farsi spazio, altro che innescare processi!).

Siamo, invece, di fronte a segmenti spurii del correntismo che fu, transumanza di ceti politico e partitucoli-*brand* (a Torino abbiamo visto un caso di successo, anch'esso pare in fase di riposizionamento).

La critica non è dimensionale (di

minoranze creative c'è bisogno come non mai!).

Si rileva, piuttosto, l'assenza di un orizzonte.

Servirebbe un movimento rivitalizzante dell'europopolarismo nazionale, non sterilmente moderatista e capace di coniugare la questione antropologica con quella sociale.

Un presidio identario e aperto (le vere identità includono) coglierebbe l'opportunità del ritorno del proporzionale.

Abbiamo solo *centrini*, purtroppo.

Marco Margrita

SOMMARIO

Contro il turbo-capitalismo, per il Paese	pag. 2
Aiutarli a casa loro: il solito slogan	pag. 3
Centri di accoglienza in Libia	pag. 4
Centro-sinistra e Pisapia, ora chiarezza	pag. 6
Il mondo della meraviglia	pag. 7
Un po' di Piemonte in Tunisia	pag. 8
Pensieri per un futuro diverso	pag. 9
Papa Francesco e la Chiesa italiana	pag. 11

Nuova politica finanziaria per archiviare un ventennio succube della speculazione

Contro il turbo-capitalismo, per il Paese

di Ettore Bonalberti

Non è il *Russiagate* o le altre *minchiate* che Trump pure inanella con le sue quotidiane uscite su *twitter* che ha provocato la richiesta formale di *impeachment* presentata alla Camera dal deputato democratico della California, Brad Sherman, con il sostegno del collega texano Al Green, ma la reazione, quella sì decisiva e potente, dell'*establishment*, che fa capo al signori del turbo capitalismo finanziario, padroni degli *edge fund* anglo caucasici e nord americani, appena il neo Presidente USA ha minacciato il ripristino della Glass-Steagall.

Nel 1999 quelli stessi poteri, che nell'ultima campagna elettorale erano tutti schierati con Hillary Clinton, fecero pressioni proprio sul presidente Clinton per superare la netta separazione tra banche commerciali e banche d'affari, ossia l'annullamento della Glass-Ste-

agall; una decisione grazie alla quale poterono tornare a fare i loro sporchi affari sino a determinare la grave crisi mondiale del 2007.

Ora lo schema si ripete e guarda il caso, sono gli stessi poteri (JP Morgan in testa) che alla vigilia del referendum del 4 dicembre scorso, indussero Renzi a quella scelta sciagurata, il tentativo di introdurre una *deforma* della Costituzione che per la Banca d'affari americana era considerata *troppo socialista*.

Meno male che gli italiani hanno capito l'antifona, mentre *il Bomba* continua imperterrito come se nulla fosse accaduto.

Dalla dottrina sociale della Chiesa traiamo la forza per opporci al turbo capitalismo finanziario dominante, che ha trasformato la Banca d'Italia da un istituto di diritto pubblico, in un ente controllato, indirettamente, da una decina di *hedge fund* speculatori stranieri (Vanguard, Sta-

te Street, Fidelity, Black Rock, Black Stone, Northern Trust, T.Rowe Price, JP Morgan Trust, BNP Paribas Trust...), che creano i prestiti e i depositi delle banche italiane con un *clic*.

Senza sovranità monetaria, che in tal modo si è sostanzialmente perduta, anche il concetto di sovranità popolare e, dunque, della stessa democrazia, si riduce a un mero concetto astratto.

Compito della politica che ha a cuore le sorti del Paese sarà quello di concorrere con tutte le componenti politiche disponibili a riportare la Banca d'Italia sotto il diretto controllo pubblico e a reintrodurre la separazione tra attività bancarie commerciali e attività speculative finanziarie, così com'era con la legge bancaria del 1936, colpevolmente annullata con il d.legislativo n.481 del 14 dicembre 1992.

Salvini contagia Renzi sulla questione migranti

Aiutarli a casa loro: il solito slogan

di Mauro Carmagnola

Aiutarli a casa loro è uno *slogan* che piace, nella sua stupida ed efficace immediatezza, ma nasconde tutto il vuoto di cui sia Renzi che Salvini sono portatori.

Vediamo di smontarlo.

Innanzitutto qual è la casa loro?

L'Eritrea, il Sud Sudan, il Senegal o la Nigeria?

Ai primi due paesi appartengono profughi da guerre cruente, ai secondi profughi *economici*.

Perdipiù, la Nigeria è uno stato federale per cui ogni zona fa storia a sè.

Il primo requisito per dare un giudizio sarebbe la conoscenza dei fatti, trasmissibili attraverso il servizio pubblico televisivo, innanzitutto.

Che informazione offre la Rai delle vicende di quell'Africa subsahariana ormai così prossima?

Nulla.

Invece, per esempio, France 24, offre uno spet-

tro assai completo di quanto succede nei paesi africani.

Che cosa fa la Rai?

Parla diffusamente delle stupidaggini di cui sono protagonisti Renzi e Salvini, veri satrapi invasori di quella roba cui paghiamo un canone truffaldino, reso ancora più odioso perchè inserito nella bolletta elettrica, ma nulla informa su quanto avviene nell'Africa vicina, limitrofa, sempre più collegata al Vecchio Continente.

Eppoi c'è la Mogherini.

Che fa la responsabile della politica estera europea di nazionalità italiana?

Nulla.

Come da copione.

Non è lì a caso.

Renzi l'ha messa rifiutando una più utile posizione di Commissario per l'Agricoltura e giubilando il compagno D'Alema che qualcosa in più avrebbe combinato (già solo per l'esperienza maturata durante i bombardamenti su Belgrado, condotti con cinica e puntuale sudditanza).

Ma veniamo al cuore del

problema.

Li aiutiamo a casa loro.

Promuovendo piccole fattorie?

Bene. Ma sono cose già viste e fatte dalla cooperazione.

Evidentemente non risolutive.

Dando soldi? A chi? A regimi che spendono una marea di soldi in armamenti, molti dei quali *made in Italy*?

A classi dirigenti che le risorse delle loro terre se le sono bruciate?

Contrastando la Cina, protagonista di un neo-colonialismo e di una pauperizzazione ai danni del continente nero grazie agli strumenti tipici della globalizzazione?

Che fanno Renzi e Salvini di fronte a questo?

Vanno a cantargliela e suonargliela a Xi Jinping all'interno della Città Proibita?

Sarebbe già molto se riuscissero a contribuire a dare un minimo di credibilità alla politica estera dell'Italia.

Ed a costringere la Rai a parlare di cose serie.

Quindi non di loro.

Una proposta concreta contro egoismi e buonismi

Centri di accoglienza in Libia

di Vitaliano Gemelli

Il problema dei migranti che sbarcano in Italia e che nessuno vuole in Europa è ormai all'attenzione dell'opinione pubblica da molto tempo: da quando con grande entusiasmo e con grande miopia e ignoranza, diffusa anche ai massimi livelli (o malafede scientemente elaborata), si sono osannate le cosiddette *primavere arabe*, come il momento della conquista della democrazia da parte di popoli oppressi dalle dittature.

Si è visto poi il vero obiettivo delle rivoluzioni appoggiate ottusamente anche dall'Occidente.

La distinzione poi tra rifugiati politici, popoli in fuga dalle zone di guerra, popoli alla ricerca della sopravvivenza fisica - perché afflitti dalla fame - diventa artificiosa e speciosa poiché si tratta di uomini, donne, bambini che per un motivo o per l'altro hanno a repen-

taglio la vita.

Il cittadino medio europeo, con le modulazioni naturali della sensibilità personale di ciascuno, non si sente direttamente responsabile delle vicende dei Paesi d'origine dei migranti, né per le guerre in atto, né per le carestie o il sottosviluppo esistente; quindi la scelta dell'accoglienza è misurata dal grado di solidarietà individuale, culturale, sociale, civile che lo caratterizza, ancor più se ha dovuto subire una pesante crisi economica e finanziaria lunghissima, che lascia ancora tante incognite.

Il populismo e il *sovranismo*, che fondano la motivazione sul principio dell'EGOISMO, ammorzano i dibattiti politici e sollecitano quanto di peggio possa emergere dalla grettezza e dalla insensibilità del pensiero umano, componente ineliminabile nel confronto dicotomico tra il Bene e il Male.

Inoltre un così grande numero di persone spaventa anche coloro che ritengono che

l'immissione di migranti nel tessuto economico europeo sia necessario, in quanto non è possibile definirne le destinazioni di impiego funzionali al processo di sviluppo del continente europeo, afflitto da denatalità e senilizzazione.

Pertanto, se non è possibile ignorare il fenomeno e negare l'esistenza del bisogno di tante popolazioni, né ritenere che il continente europeo non abbia bisogno di riorganizzare il proprio mercato del lavoro e della produzione, sarà necessario immaginare delle soluzioni compatibili con la volontà dei Paesi dell'Unione Europea, il cui scetticismo contraddice i motivi fondanti dell'Unione.

Bisogna dare atto al Ministro Minniti dell'attività svolta, anche se la risposta europea è stata deludente.

Penso comunque che un ulteriore passo avanti con il Governo Libico dovrebbe essere fatto, chiedendo di poter allestire un Centro di Accoglienza dei migranti in terri-

Una proposta concreta contro egoismi e buonismi

Centri di accoglienza in Libia

torio libico, con il controllo militare congiunto Libia-UE e l'assistenza europea.

In tale Centro di Accoglienza potrebbero sbarcare i migranti raccolti in mare dalle navi Frontex e dalle Ong autorizzate, per effettuarne il riconoscimento, definirne lo status giuridico, approntare le richieste di asilo, di ricongiungimento dei nuclei familiari, di scelta del Paese Europeo che si vorrebbe raggiungere.

Bisognerebbe pensare che tale richiesta al Governo Libico dovrebbe avere anche il gradimento dell'Egitto e della Tunisia, in primo luogo e forse anche dei Paesi di origine dei migranti.

Gli eventuali costi sarebbero sostenuti dall'Unione Europea e la Libia avrebbe solo l'onere del controllo militare congiunto del Centro di Accoglienza.

I migranti troverebbero soddisfazione per le loro aspettative nella misura dei propri diritti e delle disponi-

bilità dei Paesi Ue ad accoglierli.

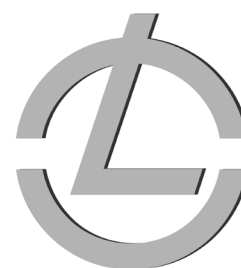
Il vantaggio di tale proposta sta nel fatto che si ridimensiona drasticamente il commercio di essere umani da parte delle agguerrite bande di delinquenti, con grande sollievo per i migranti, che non saranno costretti a pagare ingenti somme di denaro per essere trasportati, rischiando la vita.

La proposta inoltre funzionerebbe come una forte dissuasione ad intraprendere viaggi avventurosi e rischiosissimi, regolando invece un flusso ordinato di immigrazione necessario al popolo europeo.

L'Ue Infine dovrà necessariamente attuare le proposte che Junker ha fatto in Parlamento per i Paesi sub-sahariani, in un coordinamento efficace con i Paesi donatori e le Organizzazioni internazionali preposte, aprendo canali finanziari prioritari per progetti di sviluppo dei Paesi a più alto rischio di indigenza.

A fronte di tale processo

verrebbero anche ridimensionate le aspettative di alcune centrali finanziarie internazionali di procedere alla messa in liquidazione delle Istituzioni europee, creando dei *vulnera* che hanno nomi diversi *sub-prime, derivati, migranti*, oppure *modernismo, relativismo, minimalismo* e altro.



IL LABORATORIO

Superare visioni irrealistiche e personalismi

Centro-sinistra e Pisapia, ora chiarezza

di Giorgio Merlo

L'indeterminatezza del progetto politico di Giuliano Pisapia da un lato e la oggettiva diffidenza del Pd a mettere in campo una proposta che individui nella coalizione un elemento qualificante e centrale della sua strategia dall'altro, creano una difficoltà insormontabile in vista della costruzione di una credibile alleanza di centro sinistra. E le polemiche, anche un po' patetiche, dell'abbraccio alla festa dell'Unità di Milano tra l'ex Sindaco della città e Maria Elena Boschi non fanno che accentuare le difficoltà ad intraprendere una strada che continua ad essere irta di ostacoli e di spine.

Ma la domanda centrale e decisiva a cui prima o poi occorrerà pur dare una risposta altrettanto credibile e seria è molto semplice: e cioè, il centro sinistra può ancora rinascere in questo paese?

La domanda non è nè retorica nè peregrina perchè nel momento in cui il

centro destra ritorna in auge e il movimento 5 stelle, checchè se ne dica, resiste malgrado la pessima prova che fornisce governando in alcuni grandi comuni disseminati lungo la penisola, il centro sinistra continua a dibattersi in un confronto fatto di veti personali, di sospetti, di pregiudiziali *ad personam*, accuse reciproche e delegittimazioni politiche anche violente. Del resto, tutti sappiamo tutto. O quasi tutto. Il Pd renziano rinnega alla radice la logica e la cultura della coalizione, dell'alleanza di centro sinistra; non fa mistero nel respingere al mittente qualunque ricordo dell'Ulivo e men che meno dell'Unione; relega quasi tutti i padri fondatori del Pd nel quadro dei ricordi d'annata, importanti purchè restino definitivamente in panchina. Al contempo, il movimento di D'Alema e di Bersani individua nel Pd renziano, ma non in tutto il Pd, la causa di tutti i mali nel dare un futuro credibile

al centro sinistra nel nostro paese. E così Sinistra italiana e gli alti frammenti della sinistra qua e là disseminati. Ma non la pensa così, almeno pare, Giuliano Pisapia, anche se la sua strategia, come dicevamo, continua ad essere alquanto indefinita.

Ora, se si pensa che alle prossime elezioni politiche si corre anche per vincere e non solo per vedere quanti consensi porta a casa il proprio partito, ci sono almeno tre elementi da rispettare rigorosamente.

Innanzitutto in Italia la politica è sempre stata *politica delle alleanze*. Sia con il sistema maggioritario e sia, a maggior ragione, con quello proporzionale.

R i v e n d i c a r e l'autosufficienza elettorale, richiamare la centralità del partito ed esaltare l'isolamento della propria formazione politica, più che un atto di coraggio è un gesto che rasenta l'irresponsabilità e la retorica.

IL LABORATORIO

TORINO

Tra vecchio e nulla

Nella Torino immobile e votata ad un irreversibile declino si aggirano due inquietanti fantasmi.

Il primo è rappresentato dall'attuale amministrazione, incapace di fare alcunchè di propositivo e serio.

Persino la seconda, indispensabile linea di metropolitana è, sotto la regia di questi nuovi politici impreparati a tutto, a rischio.

Questi signori no-Tav e no-Vax diventano oggi, subdolamente e forse inconsapevolmente, no-Metro.

Non per problemi di realizzazione, ma per semplici difficoltà e lentezze subentrate nella presentazione di progetti in cui tempi e modalità scandite da un *iter* lungo e complesso non possono essere percorsi a suon di *Vaffa* e battute qualunquistiche.

Del resto una squadra che brilla per incompetenza non può che avere dei seri problemi quando si trova di fronte alla realizzazione di un progetto complesso (anche se assolutamente alla portata di una grande città) scandito lungo numerose fasi.

Meno inquietante ma più patetico è il secondo fantasma, rispondente a quella logica vecchia venticinque anni, capiatanata

dal Cavaliere e rappresentata a Torino da un ex sottosegretario senza deleghe.

Di tanto in tanto questo fantasma rispolvera idee degne del secolo scorso, fatte di grandi investimenti, pesante impatto ambientale, promesse mirabolanti di nuovi posti di lavoro non aggiuntivi, ma sostitutivi rispetto a quelli esistenti. Più o meno ciò che è avvenuto coi centri commerciali che si hanno dato lavoro, ma hanno contemporaneamente distrutto il commercio di prossimità.

E' la ricetta del vecchio centro-destra.

Quello crollato il 12 novembre 2011.

Che, di fronte ad uno Stato sanguisuga non pago di un prelievo reale di circa il 70%, propone una tassazione *flat* del 15 o del 20% (a seconda della combinazione astrale in cui vengono rilasciate le interviste).

E che, nella disastrosa Torino, presenta ancora ricette neo-fordiste, molto cemento e niente 4.0.

Questa è la strada.

L'innovazione, sconosciuta sia ai protagonisti del nuovo che a quelli del vecchio.

Una sorta di terza via, in grado di far uscire Torino dalle secche della crisi, capace di consolidare un tessuto industriale moderno, delineando una città creativa, attrezzata di fronte alle sfide della globalizzazione.

Maurizio Porto

A Torino i tagli dell'Appendino non hanno precedenti: pagheranno le famiglie

Scuole materne paritarie: un patrimonio per tutti

di Redi Sante Di Pol

Il Laboratorio incontra Redi Sante Di Pol, vicepresidente nazionale e presidente piemontese della Federazione Italiana Scuole Materne per fare il punto sugli asili e la sussidiarietà nel nostro Paese e nella nostra città,

Qual è a livello nazionale la situazione complessiva delle scuole dell'infanzia, non gestite direttamente dalla mano pubblica e quanto pesa in termini di offerta alle famiglie l'insieme delle strutture che fa riferimento alla FISM?

Su 100 bambini iscritti alla scuola dell'infanzia in Italia, il 60% circa frequenta scuole statali, il rimanente 40% è accolto da scuole paritarie o dipendenti da enti pubblici (10%) o gestite da enti religiosi o laici autonomi (parrocchie, congregazioni religiose, fondazioni, associazioni, cooperative, ecc.).

Circa 8.000 di queste ultime fanno riferimento alla FISM (Federazione

Italiana Scuole Materne) che è stata istituita fin dal 1974 per dare loro assistenza gestionale, pedagogica e rappresentarle presso le istituzioni civili (MIUR, USR, comuni, ASL, ecc.) e religiose (Diocesi).

La presenza delle scuole dell'infanzia paritarie autonome però non è omogenea sul territorio nazionale: la maggioranza sono presenti nelle regioni del Centro-nord (in Lombardia e Veneto sono maggioritarie rispetto a quelle statali), mentre nel Sud assistiamo da alcuni anni a un forte calo di una presenza storicamente minoritaria.

La crisi vocazionale delle congregazioni religiose, le sempre maggiori difficoltà gestionali, causate anche dallo sviluppo di un sistema burocratico oppressivo cui in questi ultimi anni si aggiunge un forte calo della natalità, stanno mettendo in crisi molte scuole riducendo gradualmente il numero delle sezioni, per arrivare poi alla loro completa chiusura.

Si può dire che, oggi, in Italia sia rispettato il principio della parità

scolastica, ovvero della sussidiarietà, nel segmento educativo rappresentato dalle scuole dell'infanzia?

La Legge 62 del 2000, istitutiva del sistema nazionale di istruzione, ha riconosciuto anche in Italia la presenza accanto a quelle statali di scuole di ogni ordine e grado, giuridicamente paritarie, anche se poi nei fatti rimane una superiorità istituzionale delle iniziative dello Stato, come purtroppo insito già nell'articolo 33 della Costituzione.

Dove la Legge 62/2000 o Legge Berlinguer, dal nome del Ministro che l'ha emanata, presenta i suoi maggiori limiti è nella parte economico-finanziaria.

La discriminazione tra scuole statali e scuole paritarie è inaccettabile e soprattutto penalizzante, non solo per gli enti gestori delle scuole, ma soprattutto per le insegnanti e per le famiglie dei bambini iscritti alla scuola paritaria.

Lo Stato, mentre spende circa 6.500 € annui per ogni bambino di scuola statale, concede alle scuole paritarie un contributo annuo di 650 € per bambino.

A Torino i tagli dell'Appendino non hanno precedenti: pegeranno le famiglie

Scuole materne paritarie: un patrimonio per tutti

Una sproporzione enorme che grava soprattutto sui genitori costretti a pagare rette di iscrizione e di frequenza non presenti in quelle statali.

Nel 2016 l'OIDEI (Organizzazione per lo sviluppo della libertà di educazione) ha pubblicato una speciale classifica del grado di libertà di educazione e di pluralismo scolastico esistente nel mondo: su 136 stati l'Italia si colloca al 47° posto (tra Messico e Indonesia), ma a livello di stati dell'Unione Europea occupa una posizione medio-bassa precedendo solo Grecia, Cipro, Bulgaria e Croazia, ma rimanendo ben lontana dagli indici ottimali di Irlanda, Paesi Bassi, Belgio, Malta, Danimarca, Regno Unito, Finlandia, Slovacchia e Spagna.

Spesso l'asilo "privato" è considerato alla stregua di una scuola cattolica e in parte questa sensazione è avvalorata dalla capillarità di questo tipo di offerta educativa.

Esistono altre offerte nell'ambito delle cosiddette paritarie?

La parità scolastica non è un privilegio rivendicato dalla Chiesa per le scuole cattoliche o di ispirazione cristiana, come si attardano a sostenere laicisti incapaci di superare anacronistici pregiudizi storici.

E' la rivendicazione di un diritto dalla stessa Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948) che interessa tutte le famiglie, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa.

In Italia esiste la presenza di scuole paritarie non riconducibili al mondo cattolico, come le comunità ebraiche o quelle evangeliche o steineriane o che si rifanno ad altro modello pedagogico culturale.

Per esempio a Torino la FISM collabora con la scuola dell'infanzia della comunità ebraica, anche quella colpita dai tagli indiscriminati della giunta Appendino.

A Torino le amministrazioni comunali che si sono susseguite negli ultimi anni, pur di diversa estrazione politica sembrano accomunate dall'accanimento contro le scuole dell'infanzia non gestite direttamente dal

Comune.

Quali le probabili conseguenze di queste politiche?

E' in corso un ripensamento di queste scelte?

Motivate in parte dalle difficoltà finanziarie del Comune di Torino abbiamo assistito in questi ultimi anni a una progressiva diminuzione dell'intervento economico nei confronti delle scuole dell'infanzia paritarie.

Il taglio attuato da Appendino non ha precedenti sia per modalità, sia per quantità del taglio, nonostante le promesse che la giunta non avrebbe toccato i contributi per le scuole.

E poi ancora oggi il comune non ha ancora saldato i contributi del 2016.

Questa situazione avrà certamente delle ripercussioni negative sulla gestione finanziaria, ma colpiranno soprattutto le famiglie le quali dovranno subire un inevitabile aumento delle rette.

I cittadini torinesi alle prossime elezioni ne dovranno tenere conto.

Centro di produzione Rai di Torino

Un interessante museo, solitamente chiuso

di **Floriana Pace**

In via Verdi 16 si trova un importante ed interessante museo: Il Centro di produzione RAI di Torino che di solito rimane chiuso; eccezionalmente è stato aperto al pubblico dal 22 al 25 Aprile 2017.

Durante l'anno chiunque voglia visitare la mostra potrà telefonare e prenotarsi. Vicino alla porta d'ingresso del museo si trova una grande telecamera d'epoca che incuriosisce il visitatore. La grande novità è che ogni persona può utilizzarla come se fosse un gioco. Man mano che si accede nella grande sala, si nota un'antenna direzionale con le spirali ed un microfono d'epoca che il visitatore può usare e parlare sentendo la sua voce amplificata, diventando così *spettatore protagonista attivo*. Procedendo verso la sala *Enrico Marchesi*, che prende il nome dall'ingegnere, i visitatori possono osservare da vicino i 1200 cimeli e apparati tecnico-professionali e di uso domestico esposti nelle diverse vetrine. Qui vengono conservate tutte le creazioni di grandi uomini come Marconi ed Edison. Si tratta di condensatori che immagazzinano energia elettrica e che vengono anche usati per filtrare i segnali elettrici, le valvole termoioniche per amplificare i segnali, i trasformatori di alimentazione, gli apparati tecnici utilizzati dal fisico ed inventore Guglielmo Marconi

come le telegrafie senza fili, le radio a galena, i primi microfoni della radiofonia italiana, televisori d'epoca, meccanici a disco ed elettronici, la moviola per la visione di filmati in fase di montaggio, i videoregistratori a filo d'acciaio e a nastro magnetico, i grammofoni, i dischi d'epoca, i fonografi di Edison e le radiocomunicazioni nell'ambito militare. Tutte tecnologie che riguardano la nostra vita di tutti i giorni e di cui non possiamo fare a meno.

In mezzo alla sala c'è il busto di Marconi donato da sua figlia Elettra Marconi nei primi anni del 2000. Accanto è esposta in vetrina la riproduzione della nave laboratorio, chiamata L'Elettra, in onore di sua figlia Elettra.

Poi non dimentichiamo il primo microfono della radiofonia italiana e l'apparecchio utilizzato per riprodurre il cinguettio che per anni ha accompagnato le trasmissioni radiofoniche.

C'è addirittura un macchinario di una volta che il visitatore può utilizzare per stampare una striscia di carta con inciso sopra il proprio nome attraverso l'alfabeto Mors mentre lo scrive con il *computer* portatile.

Così poi può portarselo a casa come ricordo personale.

Inoltre al fondo della sala c'è un *jukebox* funzionante che mantiene viva e vivace l'atmosfera dove sono immersi adulti e bambini. Le persone possono scegliere i dischi che preferiscono, inserirli

nel jukebox ed ascoltare così le loro canzoni preferite, come brani di Venditti o di Ramazzotti o di Renato Zero.

Questamostradi produzione Rai e della televisione offre l'occasione sia di ripercorrere la storia della evoluzione della tecnologia sia di sperimentare apparati d'epoca mai utilizzati dalla nuova generazione, stimolando la curiosità anche dei più piccoli, *affamati* di scoperte nuove.

A documentare ogni singolo momento di osservazione dei visitatori è l'operatore del TG7 che riprende con la videocamera le persone incuriosite e le intervista con il microfono.

Vicino al *jukebox* c'è anche un televisore d'epoca che ricorda quando veniva trasmesso una volta Carosello.

Accanto al televisore c'è anche un'area bimbi dove possono disegnare con bellissimi pastelli a cera.

In conclusione si tratta di un ritorno nel passato interessante che induce i visitatori a rimaneggiare con piacere oggetti che ormai non si usano più.

Una mostra con un grande valore educativo e culturale che ci rende orgogliosi di essere italiani proprio per il fatto di avere avuto Marconi come grande inventore, italiano come noi.

Superare visioni irrealistiche e personalismi

Centro-sinistra e Pisapia, ora chiarezza

SEGUE DA PAGINA 6

Fuorchè si vagheggi di ottenere consensi del tutto avulsi dalla realtà.

Come quando Berlusconi sostiene che la sua Forza Italia può tranquillamente raggiungere il 30% o alcuni esponenti renziani quando dicono che il Pd supererà altrettanto tranquillamente la soglia dl 40%.

Appunto, sogni e favole che possono essere raccontati una volta alla settimana per evitare di cadere nel ridicolo.

In secondo luogo il centro sinistra decolla, e si può fare, solo se tutti i partiti e i movimenti che si riconoscono - bene o male - in questa prospettiva politica la perseguono realmente.

E', questa, la prospettiva di tutti questi soggetti?

Ovviamente no.

E qui, di conseguenza, arrivano i nodi da sciogliere definitivamente.

E allora, ultima

considerazione, adesso dovranno emergere le vere intenzioni dei singoli partiti e movimenti di centro sinistra.

Al di là delle rituali rassicurazioni e delle ovvie ripetizioni.

E cioè, prima del voto - se resta, come resterà, questo sistema elettorale - si dirà pubblicamente e chiaramente da parte di tutti che si vuole costruire una coalizione di centro sinistra in vista del governo del paese?

Ben sapendo che nessuna forza politica raggiungerà, da sola, il 40% dei consensi?

Se la risposta a questa domanda sarà condita e condizionata dai soliti ed ormai nauseanti veti personali o se, di risulta, prevarranno veti politici/personali su alcune formazioni politiche, non dobbiamo stupirci se la soluzione finale sarà il ritorno dell'intramontabile consociativismo.

Condito, questa volta con certezza, con l'immane trasformismo.

Perchè di questo si tratta, alla fine.

Perchè se il Pd e Renzi dovranno dire con chiarezza se escludono a priori un'alleanza con Berlusconi e Forza Italia, gli altri partiti dovranno altresì esprimersi se l'alleanza con il Pd renziano, perchè questo è il nocciolo, la vogliono fare o meno. Tutto il resto è mera propaganda, tatticismo e posizionamento.

Adesso conta la politica.

O almeno quella che un tempo era la politica.

Cioè pensiero, strategia e coerenza.

Ecco perchè è arrivato anche il momento che il *progetto politico* di Pisapia esca dalle declamazioni generiche e generali ed entri nel merito.

Per capire se vuole creare un vero centro sinistra con tutte le forze e i movimenti che si riconoscono in questo progetto o se, al contrario, il tutto si riduce ad un censimento di quello che c'è al di fuori e a sinistra del Partito democratico.

Il Museo del Cinema alla Mole Antonelliana di Torino

Il mondo della meraviglia

di **Floriana Pace**

Dall'esterno un grande ed alto monumento: La Mole Antonelliana. All'interno un lungo e largo labirinto infinito che *cattura* e *rapisce*.

Un cosiddetto paradiso dantesco: il Museo del Cinema.

Un viaggio ed un percorso alla scoperta del cinema delle origini: il cinema delle ombre.

Un'atmosfera magica in cui immergersi.

Una sala buia nascosta da una tenda rossa all'ingresso. Entrando, è qui che comincia un gioco tra buio, luci ed ombre, silhouette nere che magicamente prendono vita.

Quadri appesi alla parete che spiegano le tecniche delle ombre cinesi.

Infine un telo bianco appeso alla parete grazie al quale puoi essere proprio tu protagonista attivo e creare ed inventare le ombre cinesi che vuoi tu.

Ma non solo.

Proseguendo con la visita un'altra sala in cui si scopre la camera oscura ed il senso della percezione della prospettiva.

E poi ancora altre magie come uno specchio che trasformerà il tuo aspetto o visioni di immagini decomposte che magicamente cambiano forma.

Nella sala seguente un viaggio alla scoperta di tutte le città d'Italia negli anni '80 come le riproduzioni in miniatura di Torino, Firenze, Venezia, Roma e Palermo dentro alcuni macchinari con un bottone da premere per poter scorrere le immagini.

addirittura una sala dove si possono vedere dentro un marchingegno dipinti erotici di nudi femminili nella Parigi ottocentesca.

Proseguendo lo spettatore può ammirare l'esposizione in vetrina della Lanterna Magica con a fianco un *display* con la sua definizione, macchine ottiche precinematografiche, il Caleidoscopio, le macchine da presa di una volta.

Tutto questo ricorda quasi l'esposizione in vetrina dei

videoregistratori di una volta e di altri cimeli conservati al Centro Produzione RAI di Torino.

E poi ancora l'esposizione in vetrina di autoritratti ed in fondo una carriola che rappresenta il *laboratorio di lavoro* del fotografo e dell'operatore.

Un'altra sala rivela il fascino del prassinoscopio e dello zooscopio dentro un macchinario, dove il *visitatore-spettatore attivo* premendo un bottone, fa scorrere le immagini in movimento che da ferme prendono vita magicamente.

Procedendo nella sala successiva i visitatori sono al buio e su uno schermo osservano un documentario di vita quotidiana cittadina.

Quella che sembra una normale partenza di un treno nasconde un effetto a sorpresa che suscita tra i visitatori stupore e meraviglia.

Poi una sala che riguarda lo studio del movimento attraverso le immagini dello sport, come in particolare le Olimpiadi che raffigurano in ordine sequenze di azioni in movimento.

Poi ancora tante sale diverse, come la sala dell'horror, buia e con grandi effetti speciali sia sonori che visivi.

Sulla parete vengono proiettate creature soprannaturali in movimento, di cui si vede l'aspetto terribile e si sente il loro suono.

Così da vicino sembra veramente di incontrarle di persona mentre scorrono orizzontalmente su un grande schermo.

Poi più avanti una sala con le foto appese alle pareti dei più grandi attori di Hollywood.

Poi una sala con appesa alle pareti la collezione di manifesti che raffigurano titoli di film.

Altre sale contenenti vari generi cinematografici come quello fantascientifico di Star Wars, dal genere *western* con un effetto di spettacolarizzazione dell'ambiente interno grazie alla riproduzione in grande di un *Saloon*, al genere *horror* racchiuso dentro una

grande grotta, dai cartoni animati di Walt Disney con riproduzioni di oggetti animati come la bomba del coyote o la cassaforte di Paperon de Paperoni, al genere romantico da vedere a testa in giù distesi sul letto.

E poi ancora una sala dove sono appese alle pareti pagine e pagine di giornali.

Uscendo dalla sala, nel corridoio si sente il profumo della sensualità.

Alle pareti sono appese le foto di Marilyn Monroe ed a fianco sono esposti in vetrina i suoi indumenti intimi.

Nella sala inferiore confortevoli poltrone rilassano il visitatore che comodamente assiste alla proiezione di tante scene di un film su un grande schermo.

C'è anche un lungo percorso in salita con una mostra che cambia ogni due mesi, una faticosa scalata piacevole immersa nella cultura.

Chi vuole può prendere anche l'ascensore dalle pareti trasparenti ed arrivare fin su in cima alla Mole ed ammirare così dall'alto Torino in tutto il suo splendore.

Un arricchimento a 360 gradi che permette al visitatore di assaggiare con gli occhi ogni singolo dettaglio di questa mostra magica e lo lascia stupito e desideroso di tornare altre infinite volte.

Ed una volta finita la mostra il visitatore sicuramente tornerà a casa portando nel cuore un *pezzo* di Torino in più, un bagaglio culturale che attribuisce sempre più valore a questa splendida città.

Museo Nazionale del Cinema Mole Antonelliana
Fondazione Museo Nazionale del Cinema: Maria Adriana Prolo

Ideazione Mole Antonelliana:
Alessandro Antonelli

Intervento alla Mole: Francois Confino

Direzione Museo Nazionale del Cinema: Alberto Barbera

Ogni 13 agosto a Mahdia una manifestazione sulle tematiche dell'autismo

Un po' di Piemonte in Tunisia

di Donato Ladik

Una gradita sorpresa, a cena con l'Ambasciatore d'Italia in Tunisia, l'aver conosciuto Gabriella Incisa di Camerana, un'attivissima signora di chiare origini sabaude che da 25 anni vive ed opera a Mahdia.

In questa ridente cittadina rivierasca del Sahel, a pochi chilometri da Sousse, la nobildonna ha creato un importante centro ippico ormai noto internazionalmente per le sue attività nell'ambito dell'Autismo infantile.

Ogni anno, al 13 di agosto in particolare, si svolge una grande manifestazione, ospitata dal centro, in cui le tematiche dell'autismo si sposano con l'arte e l'artigianato locale per attirare benefattori e interessati alla materia.

Negli anni scorsi sono stati sponsors noti personaggi italiani, da Forattini a Pratesi e molti altri che con le loro opere o sostegno hanno arricchito l'evento che vede la partecipazione di artisti

locali ed internazionali.

Quest'anno è prevista la partecipazione di una folta rappresentanza russa con a capo l'Ambasciatore e una delegazione di personaggi del mondo artistico e sportivo.

Con la possibilità di dipingere dal vivo il corpo degli animali, come vere e proprie tele, attraverso colori alimentari atossici, si renderà anche omaggio ai cavalli stessi utilizzati per la ippoterapia; cavalli di origine numida, purtroppo in via di estinzione, che devono la loro fama all'esercito cartaginese che li utilizzava per le proprie campagne di guerra.

Nello specifico questi animali vengono utilizzati giornalmente nel centro ippico per la *Pet-Therapy* come mediatori tra i bambini disabili e lo zooterapeuta per la cura delle invalidità fisiche, comportamentali e mentali.

Sono le parole stesse della fondatrice ad essere la rappresentazione plastica di ciò che succede: *il bambino viene messo in condizione di*

imparare da solo, perché è stimolato e si diverte; il contatto diretto con l'animale crea nel piccolo il desiderio di conoscere e confrontarsi in armonia con il gioco che lo circonda.

Sarà un pomeriggio di *Horse painting*, dipingiamo i cavalli! dove artisti, bambini portatori di *handicap* e non, visitatori incuriositi potranno dar vita ad una grande manifestazione di integrazione sociale globale in un Paese che a fatica cerca di uscire dagli annosi problemi contingenti.

Sono queste iniziative, tra il solidaristico e il promozionale, un naturale viatico per una ripresa verso la normalità ed un accelerato ritorno a rendere la Tunisia un giardino del Mediterraneo, una volta ben conosciuto e molto apprezzato.

Approfittando della pausa estiva

Pensieri per un futuro diverso

di Marco Casazza

Arrivata l'estate tutti (coloro che possono permetterselo) sono già partiti.

Gli altri, con il loro carico di pensieri, continuano a cercare di sopravvivere, fino a che non ci proporranno il pensiero delle prossime festività.

Perché dovrete continuare a leggere un piccolo pezzo, che inizia in questa maniera?

Eppure – sia che siate lettori di giornali sia *conversatori* da bar sia frequentatori dei *social networks* – tutti i giorni ci viene propinata una dose generosa di pessimismo, condita con ovvietà sconcertanti (tipo: è estate, fa caldo e dovete bere acqua... pensate... volevamo proprio morire disidratati...).

Ecco. Lo stesso atteggiamento – non critico, ma disfattista – ci viene proposto per il nostro futuro.

Questo vuol dire che ciò che leggiamo sono tutte stupidaggini? No.

Le condizioni ambientali, alterate dall'idea di poter sfruttare le risorse ambientali in maniera infinita, stanno mutando.

Si tratta di ciò che ci permette di sopravvivere, anche se siamo fortunati e possiamo permetterci di non accorgercene.

I progressi sull'intelligenza artificiale sono notevoli, ma la soglia di attenzione deve essere alta (Facebook ha chiuso, almeno ufficialmente, il suo programma di ricerca su questo tema, poiché le macchine stavano iniziando a parlare in una nuova lingua: la loro).

Le condizioni conflittuali, di ingiustizia sociale e così via ci sono.

Non sono una fantasia giornalistica.

Però, proprio di fronte ad un modo di vivere insostenibile, avendo ancora a disposizione delle risorse, potremmo immaginare, progettare e, infine, costruire un modo

di vivere migliore per tutti.

Per questo ci vogliamo ricerca, condivisione del pensiero e di obiettivi, ed azioni concrete.

Impossibile avere queste cose se noi siamo disfattisti e se il nostro Paese, fatto da noi, persone e poi cittadini, non si unirà.

Una riflessione, dunque, positiva per chi resta in città o va in vacanza.

Possiamo costruire un futuro diverso e più umano.

Come? Cosa vogliamo?

È possibile e sensato ciò che vorremmo ottenere?

Passano le stagioni, il tempo stringe.

Utilizziamolo bene, a partire da questi giorni, che per molti di noi sono di riposo.

Rinnovati i vertici della CEI e della diocesi di Milano

Papa Francesco e la Chiesa italiana

di Franco Peretti

Guardando l'attività e l'impegno pastorale di papa Francesco in questi mesi nei confronti della Chiesa italiana mi viene spontanea una semplice considerazione: il Vescovo di Roma sta continuando nel suo progetto di costruire in Italia una comunità con una spiccata tendenza all'impegno sociale.

Si ricava questa valutazione tenendo conto dei suoi molteplici quotidiani richiami alla necessità per il nostro stato di essere attento e sensibile alle grosse problematiche degli immigrati, da considerare in ultima analisi non solo un peso, ma soprattutto una ricchezza, con un richiamo quindi costante ai valori della fratellanza e della solidarietà.

La linea operativa del pontefice è resa ancora più plastica se si guardano anche le scelte pratiche di questi ultimi tre mesi, scelte fatte da Lui per dare lin-

fa alla vita della Chiesa italiana.

Su queste desidero soffermarmi.

Nuovo presidente CEI

Nel mese di maggio è stato nominato presidente della CEI Gaetano Bassetti, cardinale e vescovo di una diocesi, quella di Perugia, che ha importanti richiami storici e significative presenze.

Basti ricordare che Leone XIII, il papa dell'enciclica sociale *Rerum Novarum* proveniva dalla diocesi umbra.

Il cardinale Bassetti, che rientrava in una terna di candidati proposti dai vescovi italiani al papa per la nomina a presidente della conferenza episcopale, è stato scelto dal papa, anche se per la sua età aveva ormai superato i fatidici settantacinque anni.

Su questa nomina balzano subito in evidenza due elementi.

Il primo: Francesco non ha guardato assolutamen-

te l'età del porporato, infatti pur avendo Bassetti raggiunto l'età prevista per lasciare ogni responsabilità pastorale, non solo è stato confermato vescovo a Perugia, ma è stato anche nominato presidente della CEI.

E' quindi più importante l'impegno della persona che l'età della persona stessa.

Il secondo: in diverse circostanze il pontefice ha ribadito che anche all'anziano nella comunità va dato spazio per la saggezza maturata e l'esperienza acquisita.

Dobbiamo abituarci a prendere in considerazione di Francesco non solo le parole, ma anche gli atti, che sono sempre conseguenza delle sue parole.

Il papa ha ritenuto prevalente l'esperienza pastorale di Bassetti sulla età dello stesso porporato e quindi lo ha confermato nel suo lavoro pastorale aggiungendogli un impegno in più.

Delpini nuovo arcivescovo di Milano

Anche la nomina del nuovo arcivescovo di Milano merita

Rinnovati i vertici della CEI e della diocesi di Milano

Papa Francesco e la Chiesa italiana

qualche considerazione.

Non intendo qui soffermarmi sulla tempestiva e rapida scelta compiuta da Francesco.

Generalmente infatti passa qualche tempo prima dell'accettazione delle dimissioni di un vescovo e la conseguente nomina del suo successore.

Sono invece passati solo cinque mesi dalla rinuncia del card. Scola e Milano ha già il successore di Scola.

Evidentemente il papa aveva ben presente la necessità di non lasciare vacante la cattedra della diocesi più importante d'Europa.

Qui desidero invece parlare delle caratteristiche personali del nuovo vescovo, che ben si collegano alle parole del papa sulla figura del vescovo.

Secondo Francesco il vescovo deve essere pastore occupando all'interno del gregge varie posizioni: davanti, al centro, e in coda.

Delpini vescovo eletto di Milano presenta tutti questi

requisiti e conosce come collocarsi per sua esperienza personale all'interno della comunità, che è chiamato a curare.

E' cresciuto infatti come prete e come vescovo ausiliare nella diocesi ambrosiana.

Avendo svolto per molti anni l'attività di docente nei seminari conosce i suoi sacerdoti, avendo avuto incarichi di rettore di seminari sempre nella diocesi milanese ha una visione complessiva dei suoi preti.

Nello svolgimento dell'incarico di vicario generale ha avuto rapporti molto stretti con i parroci e di conseguenza conosce le esigenze della comunità tutta.

Con tutta questa esperienza, che gli deriva dal quotidiano ministero, ha la possibilità non solo di scegliere la sua collocazione all'interno del gregge, ma sa anche capire che ruolo svolgere e con quali strumenti operare nella posizio-

ne in cui ha scelto di collocarsi all'interno del gregge come pastore.

Va sottolineato che questo nuovo vescovo di Milano ha già dimostrato una particolare sensibilità

Ha detto nell'incontro con i giornalisti di non avere un nome altisonante, il suo nome è Mario purtropo, non Angelo, Dionigi, Carlo Maria.

Atteggiamento questo di basso profilo, una *captatio benevolentiae* che è andata a segno.

Conclusione

Mi sembra che si possa aggiungere come conclusione questa sottolineatura: Francesco è sempre conseguente ai suoi principi e alle sue affermazioni.

Lodando gli anziani, ha nominato il card. Bassetti presidente della Cei; dopo aver illustrato la figura e la posizione del pastore all'interno del gregge, ha nominato mons Delpini vescovo a Milano, in quanto esperto di comunità.